

Polizze-bond da 5,3%

È il tasso offerto da Intesa Vita fino al 2013 ma il riscatto costa

Basta prodotti legati ai mercati e soprattutto basta *index linked*, diventate molto impopolari dopo i *crack* che hanno coinvolto numerosi risparmiatori (anche clienti del *private banking*). L'industria assicurativa si sta orientando nella proposta di nuove polizze vita con rendimento garantito prefissato e slegato dunque anche dall'andamento delle tradizionali gestioni separate. I nuovi contratti, a scanso di equivoci, prevedono la garanzia del capitale a scadenza da parte della compagnia stessa.

Dopo **Toro assicurazioni** (gruppo Generali) ora tocca a **Inte-**

sa Vita (*joint venture* tra Generali e Intesa San Paolo) che offre ai clienti private della banca guidata da Corrado Passera, contratti da 250mila euro minimo, per una polizza che scade tra 5 anni e che prevede un rendimento del 6% annuo (5,3% al netto dei costi). «Commercialmente il prodotto risponde alla esigenza della clientela private di ottenere un rendimento superiore a quello dei titoli di Stato - spiega Antonello Di Mascio, responsabile *marketing* di Intesa Sanpaolo Private Banking - con in più una garanzia sul capitale alla scadenza, beneficiando delle peculiarità del contratto assicurativo per esempio pianificare un passaggio generazionale del patrimonio».

Si tratta di prodotti con idonea o specifica provvista di attivi. Le nuove soluzioni possono rientrare in sia di ramo I (come la polizza di Intesa Vita), oppure tra le operazioni di capitalizzazione (ramo V). Sostanzialmente si tratta di contratti

attraverso i quali le compagnie acquistano uno o più bond sottostanti al contratto che fungono da garanzia finanziaria. L'impresa assicurativa aggiunge al contratto la propria garanzia in caso di insolvenza dell'emittente del sottostante. A fronte delle coperture aggiuntive generalmente il rendimento prefissato è inferiore rispetto a quello del bond originario. Avendo prestato una garanzia le imprese di assicurazione devono detenere un margine di solvibilità pari al 4% delle riserve per fare fronte a eventuali eventi avversi. Ma che accade nel malaugurato caso in cui sia la compagnia a fallire.

«Ci sono tre livelli di tutela a protezione del cliente per tutte le polizze di Ramo I - spiega Di Mascio - i premi che sono versati dai clienti vengono utilizzati per acquistare attivi che servono a coprire gli impegni assunti (riserve tecniche). Quella gli attivi non risultino sufficienti la compagnia li integra con il pro-

I nuovi contratti ai raggi X

Società	Intesa vita	Toro Assic.
Nome polizza	Garanzia più ottobre 2008	InvestiCerto
Durata	5 anni	5 anni
Premio unico minimo	250mila euro	5mila-500.000
Spese fisse iniziali	200 euro	75 euro
Caricamento	3,20%	3%-1,3% (*)
Costi di riscatto	dal 3,4 all'1,01%	dal 4,1% all'1,53%
Rend. annuo composto netto	5,31%	4,87% (*)

(*) per versamenti di premio unico pari a 250mila euro i costi di ingresso sono pari a 1,3% e il rendimento annuo composto garantito al netto dei costi è pari a 4,87%

prio patrimonio. Infine, a fronte della garanzia prestata dalla compagnia sul capitale e sui rendimenti, la normativa impone l'accantonamento adeguato di un margine di solvibilità a carico degli azionisti. In ogni caso gli assicurati sono creditori con diritto prioritario». In un periodo in cui le gestioni separate assicurative non hanno granché da offrire questi prodotti che sono caratterizzati da impignorabilità e fuoriuscita dall'asse ereditario (anche se alcune sentenze di tribunale mettono in dubbio entrambe le peculiari-

tà fissate dal codice civile) possono apparire un'alternativa ai BTp.

Più scettici invece i consulenti indipendenti. «Di fatto si tratta di prestiti obbligazionari mascherati - fa notare Giuseppe Romano di Consultique - con esposizione totale all'eventuale fallimento della compagnia assicurativa. Inoltre le penalizzazioni in caso di riscatto nei primi anni sono pesanti». Il consulente indipendente spiega che potrebbe avere ben più senso impiegare i 250mila euro richiesti da Intesa Vita per GaranziaPiù ot-

tobre (questo è il nome della polizza per Vip) su un bond emesso da banca Intesa o da Generali, ci si espone allo stesso rischio emittente ma si evita il pagamento delle commissioni di ingresso della polizza (pari al 3,4%) che potrebbero essere impiegate, per esempio, per comprare una copertura temporanea caso morte. In tal modo in caso di decesso dell'assicurato prima dei cinque anni di scadenza i beneficiari potranno ottenere l'intero capitale fissato come massimale della Tmc, e al contempo, gli eredi potranno mantenere la titolarità delle obbligazioni.

Se si guarda alle quotazioni di mercato un'emissione di bond del gruppo Generali con scadenza 2014 hanno un rendimento che oscilla tra 5,2 e 5,5 al prezzo di 97 (la cedola annuale staccata è pari a 4,75%). Tra i difetti, rispetto ad altri tipi di investimento di natura finanziaria, ci sono infatti proprio i costi: dei 250 mila euro necessari per sottoscrivere la polizza per Vip di Intesa Vita bisogna rinunciare al 3,2% (8mila euro), il 2,4% viene utilizzato per remunerare la rete di vendita.



RADIOBORSA

di Giovanni Pedone

La volatilità la fa da padrona, altro che «Obamanomics»

Mentre si lavora alla nuova Bretton Woods il mercato resta in balia della volatilità. Il rischio è di perderne il controllo per inseguire accordi di facciata troppo lontani nel tempo rispetto all'emergenza imminente e alle risposte che esige il parterre.

Il tempo stringe. Sui famigerati aiuti di Stato alle banche, a impensierire il Governo e a tardarne la messa a punto è lo sfioramento dei parametri di Maastricht, specie in chiave debito. Ecco perché il passo di Tremonti appare incerto, come se dovesse imbattersi in una tortuosa

trattativa con l'Eurostat. Col rischio di dover congelare tutto o addirittura tornare indietro per improvvise prove d'orgoglio d'impresa, vedi UniCredit. Il Governo punta a consolidare il patrimonio delle banche ma anche a fluidificare i meccanismi di erogazione di credito alle imprese

arrugginiti al limite della paralisi dalla crisi post-Lehman.

Si tratta di mettere mano al coefficiente Core Tier 1, vecchia ossessione dei banchieri. L'ambizione è quella di portare quindi il rapporto tra capitale disponibile e attivi ponderati per il rischio a una media

ben più tonica dell'attuale 6% scarso (almeno all'8). Il progetto prevede che le obbligazioni degli istituti saranno convertibili in azioni da parte del Tesoro sia se le banche decideranno di non pagare le cedole sia se non restituiranno il prestito a scadenza. Altro che Obamanomics.